

Rassegna del 19/07/2015

| | | | | | |
|----------------|----------------------|----|--|----------------|---|
| ROMA 2024 | Corriere dello Sport | 21 | Intervista a Sebastian Coe - «Così a Roma le Olimpiadi» - Sebastian Coe «Roma, sei unica non devi copiare» | Fava Franco | 1 |
| ROMA 2024 | Corriere della Sera | 43 | Intervista a Sebastian Coe - «La mia atletica giovane e pulita battere il doping a qualsiasi prezzo» | Piccardi Gaia | 3 |
| SPORT E SALUTE | Repubblica.it | 1 | L'inattività fisica costa ogni anno all'Europa mezzo milione di morti e oltre 80 miliardi | Elvira Naselli | 5 |



PARLA SEBASTIAN COE

«Così a Roma
le Olimpiadi»

> FAVA > A PAGINA 21

SEBASTIAN COE

«ROMA, SEI UNICA NON DEVI COPIARE»

«Per avere i Giochi punti sulla cultura, sulla sua storia millenaria
E sulla simpatia dei cittadini. Da evitare le spaccature politiche»

I consigli
«Fondamentale coinvolgere tutti nel progetto Faccio il tifo per il bis del 1960»

Logistica
«Il litorale di Ostia può ospitare le squadre prima dei Giochi, risolvendo un problema»

L'aspetto emotivo
«Spiegare bene lo spirito olimpico Roma può reinventarsi come seppa fare Londra»



CALI - «Amo Roma e l'Italia e faccio il tifo perché l'Olimpiade possa tornare nella vostra città dopo la magnifica edizione del 1960». L'endorsement non arriva da uno qualunque ma da Lord Sebastian Coe, l'ex campione britannico e pluriolimpionico del mezzofondo, passato ora alla storia per il successo organizzativo a capo dei Giochi di Londra 2012.

Coe si trova a Cali, in Colombia in qualità di vice presidente della Federatletica Mondiale per seguire i Mondiali giovanili di atletica, ma anche - e soprattutto - per promuovere

la sua candidatura alla successione di Lamine Diack alla presidenza della IAAF. Avversario di rango, alle elezioni in programma a Pechino il 19 agosto, alla vigilia dei Mondiali, l'ex zar dell'asta, Sergei Bubka. Ha fatto clamore il video, in perfetto stile presidenziali Casa Bianca, in cui la candidatura di Lord Coe è fortemente sponsorizzata dal Premier britannico in persona, Cameron, ma soprattutto dall'ex zarina dell'asta, quella Yelena Isinbayeva che fu ai tempi legata a Bubka e non solo per ragioni tecniche.

Cosa pensa di Roma 2024?
«Tutto il bene del mondo. Qualche settimana fa sono venuti a trovarmi a Londra per chiedere consigli alcuni rappresentanti del vostro comitato promotore (tra questi il planning manager, Simone Perillo, ndr). E io glieli ho dati perché voglio bene a Roma,

Partendo dalla nostra esperienza ho suggerito gli errori da non fare e i punti su cui puntare nel dossier».

Anche le altre città candidate le hanno chiesto consigli?
«No, solo Roma si è fatta avanti e sono contento di poter essere stato utile».

Quali secondo lei i punti qualificanti su cui puntare?
«Roma dovrebbe puntare sulla sua cultura e storia millenaria, sulla sua "nature of life" e sulla simpatia dei suoi cittadini. Che io conosco molto bene perché non perdo occasione di visitare Roma e l'Italia. Fin dal 1977 quando venivo ad allenarmi dalle vostre parti».

Infatti la ricordiamo buon frequentatore di Ostia e di tutto il litorale romano.
«Ho passato molto tempo ad allenarmi nella pineta di Ostia. Utilizzavo anche le strutture della Stella Polare e della Guar-

dia di Finanza. Ora so che le Fiamme Gialle, uno dei gruppi sportivi più organizzati nel vostro Paese, ha creato una struttura multisportiva con foresteria a Castel Fusano e che grazie ai Mondiali di nuoto del 2009, sul lungomare di Ostia sono sorte anche delle piscine accanto al centro Olimpico Fijlkam. Penso che Roma 2024 debba sfruttare questa situazione logistica, offrendo un'area facilmente utilizzabile dalle squadre nel periodo pre-Olimpiadi. Per esperienza so che spesso questo è un problema».



LA CARRIERA

Oro sui 1500 a Mosca e a Los Angeles

Sebastian Coe, anzi Lord Sebastian Newbold Coe, barone Coe di Ranmore, è attualmente il vicepresidente della IAAF, la Federazione Internazionale di atletica leggera, ed è candidato (contro Sergei Bubka) alle prossime elezioni presidenziali. È stato capo del Comitato organizzativo dell'Olimpiade di Londra 2012. Da atleta è stato uno dei miti del mezzofondo. Ha vinto la medaglia d'oro olimpica dei 1500 a Mosca 1980 e a Los Angeles 1984 (in entrambi i Giochi vinse anche l'argento sugli 800). Ha stabilito dodici record mondiali. Membro e Ufficiale dell'Ordine dell'Impero britannico, Cavaliere Commendatore, dopo Londra 2012 membro dei Compagni d'Onore.

Quale errore Roma 2024 non deve commettere?

«Evitare spaccature politiche. Fare in modo che non sia un partito o colazione ad appropriarsi della candidatura. Ci vuole un consenso bipartisan. Noi dieci anni fa ci riuscimmo con un voto favorevole in Parlamento sia dai conservatori che dai laburisti».

E la cosa dalla quale non può prescindere?

«Una grande azione di coordinamento, che coinvolga tutti nel progetto».

Chi oggi è contro a Roma 2024, dice che la città è degradata e per risolvere i tanti problemi avrebbe bisogno di altro.

«Molti dei problemi possono essere risolti proprio dall'Olimpiade, perché sono una vetrina sul mondo. Lo dico per l'esperienza di Londra. Sapevamo che nell'estate 2012 sarebbero calati i turisti, ma la città ci ha guadagnato. Con i Giochi abbiamo aiutato Londra a reinventarsi. Tanto che nei tre anni successivi all'Olimpiade Londra è stata votata al primo posto per innovazione, cultura e diversità».

Quindi meno "business plan" e più "emotional plan"?

«È importante spiegare ai cittadini lo spirito olimpico, l'eredità che lascia. Perché i Giochi scatenano un'emozione collettiva. Che può migliorare una città da lasciare in eredità ai nostri figli».

A chi deve ispirarsi Roma 2024?

«Londra non ha copiato né Sydney né Pechino, ha proposto una Olimpiade su misura per Londra. Roma deve fare lo stesso, perché è una città unica. Proprio questo è il suo valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sebastian Coe, 58 anni, è stato il capo dell'organizzazione dell'Olimpiade di Londra 2012 GETTY

L'INTERVISTA SEBASTIAN COE

«La mia atletica giovane e pulita battere il doping a qualsiasi prezzo»

Sfiderà Bubka per la presidenza della IAAF: «Questo sport è la mia vita»



Siamo Bolt-dipendenti? Si diceva la stessa cosa per la boxe ai tempi di Ali



Roma 2024 può farcela Ma spieghi bene come e dove crescerà la città

LONDRA Bubka inonda web e social di parole. Seb viaggia per incontrare le 213 Federazioni ai quattro angoli del pianeta atletica («68 mila chilometri, fin qui, solo in questa campagna elettorale») e tace. Ma quando parla — oggi, eccezionalmente, in maniche di camicia dentro il suo ufficio in Victoria Street, leggero e carismatico e a testa alta come il fuoriclasse del mezzofondo che folgorò di corsa gli anni 80 —, sa farsi ascoltare. Baronetto, 58 anni, ex politico di centrodestra, inventore dei Giochi di Londra 2012, accumulatore seriale di cariche, Sebastian Newbold Coe ha ancora fame. «L'atletica è la mia vita. Siamo sulla soglia di un'era dorata, e io voglio esserci». A un mese dal Congresso IAAF (Pechino, 19-20 agosto), l'inglese nato bene che trasforma in oro tutto ciò che tocca ci spiega perché diventerà il sesto presidente in 103 anni.

Alea iacta est, Coe, o resta qualcuno da convincere?

«La vita mi ha insegnato che fino al match-point la partita non è vinta. Sono appassionato di politica e un lettore di biografie: le elezioni si vincono nelle urne. Nel frattempo, credere nel messaggio è fondamentale: quando nel ripeterlo ti viene la nausea, è quando gli altri cominciano ad ascoltarti».

Che atletica lascia Lamine Diack? Sana? Ricca?

«Abbiamo buone risorse: il tesoretto più cospicuo da molti anni a questa parte. Diack lascia uno sport sempre più globale, in buona salute. Ma si può fare di più».

Dicono che Coe verrà eletto

perché è uno straordinario procacciatore di sponsor.

«750 milioni di sterline in sponsorizzazioni per Londra 2012. È uno degli argomenti che porterò al Congresso di Pechino».

Gli altri?

«Diffusione: l'atletica deve diventare più attraente per i giovani, e non solo entrando nelle scuole. Potenziamento delle Federazioni tramite sostegno finanziario diretto: nell'enorme varietà sociale, culturale e razziale la stessa soluzione non va bene per tutti. Sarò un sarto che cucirà vestiti su misura. Oggi 60 nazioni sono in grado di esprimere finalisti al Mondiale: voglio diventino 100 nel prossimo decennio. Dialogo con i ministri della salute e dell'istruzione, sviluppo delle relazioni con governi e leader politici: l'atletica sarà il mezzo per veicolare miglioramenti in fatto di salute, educazione, welfare».

La priorità nei primi 100 giorni di presidenza?

«Mmmm... Difficile individuare una. Innanzitutto cambierò le strutture interne della IAAF, senza pregiudizi. Le strategie commerciali andranno riviste e nascerà un dipartimento dedicato ai giovani».

Argomento spinoso: il doping. Oltre a combatterlo, cosa farà?

«Voglio un organismo di controllo indipendente, che non scavalchi la Wada ma lavori in modo complementare. Oggi vengono testati i primi 10 di ogni disciplina? Con me raddoppieranno: i primi 20. E non esiste che tra il test A e il test B passino giorni e dalla positività alla squalifica un'eternità. Desi-

dero tempi definiti e certi, senza lungaggini e indecisioni. Creerò una Commissione dei Valori per istruire i giovani atleti sui pericoli del doping, delle scommesse illegali e della compravendita di nazionalità. Il referente sarà un grande ex: Michael Johnson. Costerà di più? Sì. Molto di più? Sì. Stanzieremo il necessario. La credibilità del nostro sport è troppo importante».

Il suo rivale, Sergei Bubka, vuole portare l'atletica nelle strade, nelle piazze, a casa della gente. È d'accordo?

(ride) «Il teatro dell'atletica sono e resteranno gli stadi».

Non ha la sensazione che l'atletica sia troppo Bolt-dipendente?

«Ci si faceva questa domanda anche ai tempi del migliore: sopravvivrà la boxe a Muhammad Ali? Beh, è sopravvissuta. Come il tennis sopravviverà a Federer. Bolt è un fuoriclasse, una delle architravi, però non l'unica. Bolt non è la sola bella storia dell'atletica. Abbiamo Rudisha, la Adams, Lavillenie anche se si è schierato per Bubka (ride), tanti altri. Il Barcellona è troppo dipendente da Messi? Messi non esisterebbe se tutti gli altri non corressero per lui. E Messi che dipende dal Barcellona».

Con Bolt acciaccato, è un ex dopato, Justin Gatlin, il nuovo re dello sprint.

«So dove vuole arrivare. Piccola premessa: quando nel 1981 Samaranch mi invitò a parlare al Congresso IAAF di Baden Baden come rappresentante degli atleti, spesi 2'47" dei 4' a me riservati per allertare il movimento sui pericoli del doping. Que-



sto per dire che sono sempre stato durissimo in materia».

È favorevole alla squalifica a vita per i dopati?

«Sì, però non resisterebbe alle cause legali. Io alzerei a 4 anni la squalifica che la Wada ha ridotto a 2. È più fattibile. E gli atleti potrebbero sempre ricorrere al Tas: questo diritto non verrà loro tolto».

Gatlin...

«Le rispondo. Con le regole attuali, Gatlin può competere e quindi vincere. Anche al Mondiale di Pechino, certo. Se poi mi chiede se un oro di Gatlin nei 100 metri sarebbe condiviso da tutti, la risposta è no. Ma se lo vedremo ascoltare l'inno sul podio non avrà fatto nulla di vietato».

Sir, dia un consiglio a Roma 2024...

«Sono stato a Roma dal '79 all'81. Vivevo ai Parioli e mi allenavo all'Olgiate con Franco Fava. È una città che conosco e amo. Ha chance? Certo. A patto che sia chiara sul messaggio che vuole dare. Non basta dire alla gente: vogliamo fare l'Olimpiade più bella con i migliori atleti. No. Bisogna spiegare, innanzitutto alle comunità locali e poi al Cio, cosa verrà fatto per i quartieri, le scuole, i ragazzi, perché verrà fatto e cosa rimarrà nel futuro. Vietato parlare in politicose: la gente lo detesta. Con i Giochi 2012 abbiamo fatto crescere una zona sottosviluppata di Londra, portando case, metropolitana, strutture, lavoro, un tenore di vita più alto. Inspire the next generation era il messaggio».

Bersaglio centrato.

«Ci ho lavorato tutti i giorni per dieci anni della mia vita. Ora è tempo di dedicarmi alla IAAF, se verrò eletto. Ispirare gli altri, da quando ero atleta, è la mia ispirazione. Ci pensi, la corsa contiene tutto: focus, fiducia, direzione. Sono un uomo fortunato: ho sempre saputo correre».

Gala Piccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 19-20 agosto si riunisce a Pechino il Congresso IAAF che dovrà eleggere il successore alla presidenza di Lamine Diack

Candidati

Oltre a Sebastian Coe, 4 medaglie olimpiche (due d'oro) su 800 e 1500 metri, è in corsa l'ucraino Sergei Bubka, che dominò per oltre 10 anni il salto con l'asta stabilendo 35 record mondiali



L'inattività fisica costa ogni anno all'Europa mezzo milione di morti e oltre 80 miliardi

Lo studio del Centre for Economics and Business Research ha esaminato le abitudini in vari Paesi del Vecchio continente. E il nostro brilla per "pigrizia". Particolarmente allarmanti i dati sui giovani. E le conseguenze per la salute sono pesantissime

di ELVIRA NASELLI



Oltre ottanta miliardi di euro e circa mezzo milione di morti evitabili all'anno in Europa se solo i suoi cittadini fossero più attivi fisicamente. Con gli italiani che, nella classifica della pigrizia, troneggiano senza rivali. Un recente studio realizzato da Cebr (Centre for Economics and Business Research) e commissionato da Isca (International Sport and Culture Association) ha analizzato le abitudini degli europei, con un focus specifico su Italia, Francia, Spagna, Regno Unito, Germania e Polonia. Nel nostro Paese un terzo degli adulti non raggiunge i livelli di attività fisica quotidiana raccomandati dall'Organizzazione mondiale della sanità. Per l'esattezza, il 38 per cento delle donne e il 28 degli uomini. Ci supera soltanto il Regno Unito con una quota di donne inattive del 42 per cento, dieci punti percentuali più degli uomini. E non parliamo di record da maratone ma di appena 150 minuti a settimana, una ventina al giorno, di maggior movimento, che può voler dire salire a piedi anziché in ascensore, uscire con il cane per una passeggiata più lunga, camminare a passo veloce o scendere dall'autobus una fermata prima della propria.

Peggio ancora la situazione per i più giovani, per i quali le raccomandazioni Oms prevedono - tra i cinque e i 17 anni - almeno un'ora di attività fisica al giorno, da moderata a intensa. E invece, il tracollo: il 92 per cento dei tredicenni non raggiunge i livelli consigliati, contro una media europea dell'83. Pigri da subito, insomma.

Il punto è che l'inattività fisica è uno dei principali fattori di rischio di molte malattie, come coronaropatie, diabete di tipo 2, tumori del colon retto e del seno. E influenza non poco anche umore e patologie correlate. Inoltre, sebbene l'inattività sia spesso

connessa a sovrappeso e obesità, le performance negative a livello di salute non sono legate necessariamente al peso: anche i normopeso inattivi - infatti - hanno un rischio maggiore di sviluppare malattie croniche non trasmissibili, come diabete, tumori e coronaropatie.

Ma non solo. "L'uomo come tutti gli animali è fatto per muoversi - precisa Michelangelo Giampietro, specialista in medicina dello sport e scienza dell'alimentazione - la sedentarietà influenza negativamente il nostro organismo. Il movimento fisico previene le malattie cardiovascolari tutte, l'osteoporosi e ha benefici anche nella prevenzione di molte patologie neoplastiche. Per non parlare di uno dei maggiori fattori di rischio degli anziani, la perdita di massa muscolare, la sarcopenia, che insieme all'osteoporosi può provocare cadute e fratture. Inoltre molti studi dimostrano che l'attività fisica ha un impatto positivo sulle malattie reumatiche per l'azione antinfiammatoria che l'esercizio fisico produce, variando la produzione di molte citochine, facendo aumentare quelle antinfiammatorie e riducendo invece quelle proinfiammatorie. Infine muoversi dà un grande senso di benessere anche perché durante l'attività fisica si producono catecolamine con effetto eccitante, e aumentano le endorfine, sostanze del sistema oppioide endogeno che hanno anche un effetto antidepressivo. Insomma se tutti si muovessero a sufficienza i farmaci più venduti, contro diabete, ipertensione eccetera, potrebbero andare in soffitta".

Camminare innanzi tutto. Appoggiando e sollevando bene i piedi, senza trascinarli come spesso fanno gli anziani. "Sotto la pianta del piede c'è una fitta rete vascolare che attiva la circolazione - continua Giampietro - e previene i fenomeni di stasi venosa e i possibili fenomeni tromboembolici conseguenti. Quindi camminare, camminare e camminare".

Disastrosa invece la situazione dei più giovani. "Aver affidato lo sport quasi esclusivamente alle società e alle federazioni sportive, che spesso pensano di avere come compito principale il miglioramento della prestazione dei loro "piccoli atleti" a volte anche per trarne profitto economico, è stato un errore clamoroso - ragiona Giampietro - mentre la scuola ha in gran parte rinunciato. Tutto il movimento e l'attività fisica sono delegati alle strutture private, costa molto e spesso non è neanche sufficiente per migliorare lo stato di salute. Ma lo Stato e il ministero della Salute che fanno? Bisogna promuovere realmente e concretamente il movimento, svincolandolo dalle federazioni sportive che dovrebbero pensare soprattutto alla prestazione e alle medaglie. Bisogna aumentare il movimento, non necessariamente lo sport, potenziare le attività fuori dagli orari scolastici ma a scuola. Si pagheranno di più i bidelli, ma si risparmierà nel bilancio sanitario. Nella mia Asl, a Viterbo e alla Roma C, quando visito per il rilascio delle certificazioni sportive, vedo ragazzi sempre più grassi, con poca coordinazione e scarse capacità respiratorie. Ragazzi che prendono l'ascensore anche per scendere due piani di scale. Per scendere, non per salire. E poi hanno paramorfismi della colonna vertebrale, ginocchio valgo, piede piatto, diabete. Tutto legato alla mancanza di movimento. E allora dove sono le campagne del ministero?".